



FILIPPO DI TRAPANI

Markus Gabriel, *Il senso dell'esistenza*

Per un nuovo realismo ontologico, Carocci, Roma 2012

EPEKEINA, vol. 1, nn. 1-2 (2012), pp. 209-214

Book Reviews

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.v1i1-2.24

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA

PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

**Markus Gabriel, *Il senso dell'esistenza*
Per un nuovo realismo ontologico, Carocci, Roma 2012**

Filippo Di Trapani

Il volume di Markus Gabriel, edito a cura di Simone L. Maestroni e arricchito da una presentazione di Maurizio Ferraris, preso nel suo insieme costituisce un corpo testuale complesso nel quale convergono materiali di diversa estrazione. Si tratta, invero, di materiali redatti in differenti contesti situazionali, ora in funzione didattica (come nel caso del corpo centrale del volume, composto in lingua inglese e concepito per finalità propriamente didattiche), ora in funzione specificamente pubblicistica (con riferimento ad un saggio in lingua tedesca inserito dall'autore a completamento del volume). Tuttavia, a fronte del carattere composito che, sotto il profilo puramente redazionale, definisce il lavoro di Gabriel, sotto l'aspetto prettamente tematico, invece, il libro presenta un profilo piuttosto lineare, e si caratterizza per la sua essenziale omogeneità in rapporto alla proposta teorica in esso contenuta.

Sin dall'*Introduzione*, infatti, appare piuttosto chiaro come l'intento fondamentale del lavoro consista nel tentativo di aprire lo spazio per una *svolta ontologica* che si configuri, nello specifico, come un cambiamento di direzione rispetto alla matrice logicista (Frege) e logico-trascendentale (Husserl) che ha preformato il modello contemporaneo di ontologia e che ha prospettato, nel contempo, gli sviluppi del *Linguistic turn*.

La *svolta ontologica*, secondo l'intento programmatico di Gabriel, dovrà dunque assumere le fattezze di una *Ontologia iperrealista* che, in aperta opposizione agli orientamenti riduzionistici del *Linguistic turn*, sia capace di disancorare il concetto di *essere* da ogni tendenziale riduzione e/o risoluzione al piano di consistenza del linguaggio.

Rimarcando il profilo costitutivamente *universalistico* di ogni discorso che voglia presentarsi come *ontologico* - dunque come considerazione universale sull'esistenza in quanto tale, a prescindere dalle sue molteplici ed indefinite specificazioni - Gabriel si fa portatore di un'istanza di superamento del limitato/limitante orizzonte di riflessione aperto dai pensatori del *Linguistic turn*.

Secondo Gabriel, infatti, un'*ontologia*, e nella fattispecie un'*ontologia iperrealista*, può costituirsi come tale se e solo se è definita dal riferimento strutturale all'*interezza dell'esistente*. Ciò significa che il problema fondamentale dell'ontologia non sta nel rilevamento delle *condizioni* che mediano il nostro *accesso* all'essere (siano esse condizioni linguistiche, strutture a *a priori*, caratteri funzionali della sfera noetica, ecc...), quanto nella definizione dell'esistenza in quanto tale, considerata a partire della sua originaria e

costitutiva intellegibilità. In questo senso, infatti, il programma *ontologico-realistico* sviluppato nel presente volume assume i caratteri di quello che l'autore definisce nei termini di un *Idealismo minimale* di matrice parmenidea, dal momento che «l'idealismo sostiene soltanto, in modo minimale, che l'esistenza sia intellegibile. Questo è l'idealismo minimale che troviamo nella tradizione parmenidea, tradizione che anche Badiou sottoscrive esplicitamente» (pag. 93).

Il *nuovo realismo ontologico*, dunque, pone al centro del proprio discorso *l'esistente di per sé*, mirando allo sviluppo di una nozione di essere/esistenza sufficientemente potente da qualificare in termini di *esistenza reale* ogni oggetto come tale.

Riagganciandosi al repertorio problematico fregeano, Gabriel sostiene infatti che *l'esistenza* non può essere intesa come una *proprietà propria*, vale a dire come un carattere di specie che qualifica alcune classi di oggetti escludendone altre. L'esistenza, cioè, non è concepibile come una proprietà tra le tante, né come una proprietà collocata in posizione privilegiata rispetto alle altre proprietà, perché anche così potrebbe figurare come *proprietà propria* e/o come nota caratteristica discriminante, infatti: «Chiamiamo *proprietà propria* una proprietà in riferimento alla quale ci viene permesso di distinguere l'oggetto a cui la proprietà è attribuita da altri oggetti del mondo» (pag. 41). All'interno di questo piano di considerazione, la nozione di esistenza si presenta come la *differenza specifica* che definisce la regione dell'estensione spazio-temporale e la differenza dalle altre regioni ontologiche.

Tuttavia, un dispositivo ontologico entro il quale gli unici oggetti *realmente esistenti* sono quelli che si estendono nella dimensione spazio-temporalmente configurata, presenta una limitatezza strutturale in ragione del fatto che contempla come esistenti solamente gli oggetti fisici, escludendo dal dominio dell'*esistenza reale* tutti gli enti non riducibili alle modalità di organizzazione spazio-temporali.

Un'ontologia declinata in senso fisicalista, perciò, non risponde a quell'istanza universalistica che deve definire qualsivoglia programma ontologico. Del resto, qualora l'ontologia sviluppasse una *reductio* dell'*esistenza reale* ai soli oggetti dello spazio-tempo, essa si qualificherebbe automaticamente come un'ontologia regionale, e perciò, come tale, sarebbe strutturalmente impedita nel riferimento all'*interezza dell'esistente*.

In rapporto a questa specifica nozione di *esistenza*, l'*ontologia iperrealista* si costituisce secondo la regola della *despaziotemporalizzazione ontologica*, una norma secondo la quale «il concetto di oggetto non è identico al concetto di oggetto spazio-temporale» (pag. 75).

Del resto, sostiene Gabriel, la nozione di *Esistenza* può essere intesa in senso forte nella misura in cui, non figurando come *proprietà propria*,

presenta una universalità tale da essere applicabile a tutti gli oggetti, a prescindere dalla loro specifica collocazione regionale: «Di conseguenza l'esistenza non può diventare pienamente simile ad una proprietà propria» (pag. 43).

Ora, se l'esistenza si configura come la proprietà costituente dell'oggetto - tolta la quale si toglie l'oggetto stesso - in questo preciso frangente non può che emergere la necessità di un *concetto revisionario di esistenza*, «intendendo per *revisionario* un concetto di esistenza che, come minimo, non afferma né che l'esistenza sia una proprietà propria, né che essa sia una proprietà che si trovi nello spazio-tempo o che possa essere percepibile» (pag. 43).

Il primo capitolo del volume, *Significato ed esistenza*, intende con ciò rispondere alla domanda fondamentale che tradizionalmente ha delineato lo spazio operativo dell'ontologia, cioè: «Che cos'è, allora, l'esistenza?» (pag. 47). Ribaltando la matrice logico-trascendentale dell'ontologia contemporanea, e prendendo le distanze dall'*ontologia dualistica* di Frege, Markus Gabriel propone espressamente di «definire l'esistenza come l'apparizione in un mondo» (pag. 47) aggiungendo che l'esistenza «non è la relazione di rientrare sotto un concetto o di soddisfare una funzione» (pag. 47), come sosteneva Frege, «ma il fatto che qualcosa appaia all'interno di un campo di senso, che sia all'interno di un mondo» (*ibidem*). E rispondendo alla domanda su che cos'è il senso, a pag. 77 aggiunge: «Il senso è una modalità di organizzazione tale per cui qualcosa viene ad essere presentato in modo particolare».

L'esistenza, dunque, è *apparizione relativa ad un campo*, o *apparizione in un mondo*. In base a tale definizione fondamentale, Gabriel formula il concetto di *esistenza campo relativa*, modulando la questione ontologica a partire da quello che, a pag. 26 dell'*Introduzione*, l'autore definisce come il *condizionale di base* attorno a cui è costruito il *concetto revisionario dell'esistenza*: «Se c'è qualcosa piuttosto che niente, allora ci sono dei fatti che rendono possibile l'esistenza delle cose che esistono. Chiamiamo questo il *condizionale di base*» (pag. 26).

Ogni oggetto, dunque, esiste nella misura in cui soddisfa il *condizionale di base*, cioè l'apparizione all'interno di un campo di senso. Inoltre, l'esistenza di un oggetto all'interno di un campo di senso è a sua volta *condizionata* dalle modalità di organizzazione dello specifico campo di pertinenza.

Appropriandosi espressamente di alcune intuizioni contenute nella *teoria formale dell'oggetto* di Alexius Meinong, e prospettandone nel contempo un superamento, Gabriel rifiuta la distinzione tra *esistenza reale* ed *esistenza possibile* (Meinong distingue ancora tra *mondo reale* e *mondi possibili*), argomentando a sostegno della tesi secondo la quale la condizione necessaria

d'esistenza è data dalla conformità alle *regole costitutive di un campo di senso*, motivo per il quale anche il *possibile* esiste *realmente/attualmente* nel campo di senso del possibile. Da ciò segue l'insensatezza di qualsivoglia distinzione tra *esistenza possibile* ed *esistenza reale*, poiché, afferma l'autore, «Tutto ciò che esiste è attuale. Anche il possibile, come ciò che esiste nel campo di senso del possibile, è attuale in un ordine superiore: è attualmente possibile» (pag. 111).

Ma l'*iperrealismo* di Gabriel non si limita a fare cadere la tradizionale distinzione tra oggetti reali ed oggetti possibili, ma si spinge fino al punto da considerare come *possibile*, dunque come realmente *esistente*, anche lo stesso impossibile, dato che «anche nel campo di senso dell'impossibile, l'impossibile è possibile» (pag. 107). Se l'impossibile è allora possibile, ne consegue di necessità che l'impossibile esiste realmente come tutti gli oggetti che soddisfano *le condizioni definite dell'organizzazione* di un campo.

Riconfigurando il concetto di *esistenza*, inoltre, l'*ontologia iperrealista* sviluppata nel volume in questione perviene alla conclusione secondo la quale, poiché tutto esiste, le affermazioni d'esistenza negative non esprimono affatto la negazione assoluta ed incondizionata dell'esistenza di un oggetto, infatti: «Ogni affermazione d'esistenza negativa esclude un oggetto da alcuni campi di senso, includendolo in altri» (pag. 48). E riproponendo la modulazione platonica del problema dell'essere, Gabriel aggiunge: «Del resto, la tesi secondo cui tutte le affermazioni d'esistenza negative sono in questo senso relative è una tesi che si trova già in Platone. Egli intendeva proprio questo quando nel *Sofista* affermava che il non-essere è essere diversamente» (pag. 48).

Le affermazioni d'esistenza negative, in ultima analisi, esprimono il concetto di *esistenza campo relativa*, un concetto che implica l'esistenza di *transfinitamente molteplici campi di senso* e che rende ancora più esplicito quello che Gabriel definisce come «fatto ontologico dell'appartenenza multipla», ovvero il fatto secondo cui l'*Essere* si presenta in una pluralità indefinita di modi/campi di senso: «Eppure, non esiste qualcosa come l'essere in senso eminentemente singolare. Esso è disponibile esclusivamente nella transfinita moltiplicazione dei campi di senso» (pag. 93).

L'*Essere*, in tal senso, non solo è intellegibile originariamente, dal momento che «L'intellegibilità è sufficiente ed è garantita dall'identificazione dell'esistenza con l'apparizione in un campo di senso» (pag. 94), ma l'essere/esistenza, sulla scorta della dottrina aristotelica delle categorie, *si dice in molti modi*, poiché «questa pluralità di campi implica la plurivocità dell'essere» (pag. 94).

Ogni singolo oggetto, perciò, può apparire in una molteplicità di campi, senza con ciò perdere la propria identità, dal momento che «l'identità di qualsiasi oggetto si realizza solo attraverso la molteplicità delle sue

manifestazioni» (pag. 115).

Riportando uno degli esempi offerti da Gabriel, possiamo ben comprendere cosa vuol dire che un oggetto può esistere in *transfinitamente molteplici campi di senso*: «Osservate una bottiglia d'acqua. Questa bottiglia d'acqua potrebbe apparire in un campo di senso strutturato in maniera economica [...]. Allo stesso tempo potrebbe apparire nel campo di senso della mia sete [...]. Inoltre la bottiglia può apparire nel campo di senso della fisica [...]. Ora, qual è la bottiglia, o più precisamente: che cos'è? Beh, non è altro che questa pluralità di apparenze» (pp. 53, 54).

Dunque *tutto esiste*, e l'esistenza è *l'apparire in un campo* (*Eleatismo della pluralità dei campi*). Tuttavia, per salvaguardare il principio fondamentale che innerva *l'ontologia iperrealistica* - cioè che tutto esiste - Gabriel si vede costretto, in forza della cogenza della sua stessa argomentazione, a negare l'esistenza di un mondo inteso come *insieme onnicomprensivo*.

Per potere sostenere che tutto esiste, e che le affermazioni di esistenza negative esprimo *l'essere diversamente* piuttosto che il non essere assoluto, l'autore sostiene a più riprese che è necessario negare assolutamente l'esistenza del mondo come intero onnicomprensivo.

La necessità di questa negazione di senso assoluta si rende necessaria per due ordini di ragioni:

1. Se esistesse un mondo come totalità onnicomprensiva, questo intero assoluto conterrebbe la totalità dell'essere ed estrometterebbe da sé il non essere. Ma se tutto esiste, ed esiste in un campo, l'intero onnicomprensivo non può essere distinto da un *insieme vuoto*, perché anche il concetto di *insieme vuoto* figurerebbe/esisterebbe in un mondo/campo, ed in quanto esistente in un mondo non può essere concepito affatto come ciò che sta fuori dal mondo. Perché tutto esista, quindi, il mondo come insieme onnicomprensivo non può esistere.
2. Se tutto ciò che esiste appare in un campo, allora anche la totalità - intesa appunto come campo di senso dei campi di senso - dovrebbe a sua volta apparire in un campo di senso ancor più originario. In questo modo si verificherebbe un *regressus ad fundamentum* che non può approdare a nessuna struttura di senso ultima comprendente tutte le province ontologiche, quindi afferma Gabriel: «Certamente il mondo non può apparire in nessun altro dominio, se questo si concepisce come il dominio di tutti i domini. Di conseguenza il mondo non esiste» (pag. 132).

In definitiva, se ogni modalità/possibilità di organizzazione è contenuta in un campo di senso, in assenza di un campo di senso ultimo dei campi di senso non può esistere una *metaregola* che contiene tutti i modi possibili

di organizzazione di *transfiniti* campi di senso. Sostenendo ciò, e ribadendo che esistono solo *transfinite province ontologiche* e *transfiniti modi* di organizzare gli oggetti, l'*ontologia iperrealista* decostruisce la pretesa - propria dell'ontologia husserliana - di rilevare una struttura ontologica prestabilita ed onnicomprensiva (ontologia formale), che innerva aprioristicamente ogni singola regione ontologica. Proprio quella struttura di senso ultima, che per Husserl era espressa dal linguaggio logico-ideale, secondo Gabriel non ha ragion d'essere per il semplice fatto che, qualora esistesse, dovrebbe a sua volta essere *contenuta* in un altro dominio *contenente*.

L'altro significativo bersaglio del programma presentato in questo volume è costituito, come accennato in apertura, dal *Linguistic turn*, con particolare riferimento all'ermeneutica contemporanea.

Come è evidente si tratta di un referente polemico piuttosto impegnativo, se si tiene presente che la svolta linguistica ha condizionato parte cospicua della ricerca filosofica del novecento sia in area analitica che continentale. Tuttavia, gli argomenti di Gabriel determinano una vera e propria contro-versione dei principi fondamentali dell'ermeneutica di Gadamer, scalzandola a partire dalle sue radici heideggeriane.

Secondo Gabriel, infatti, costituendo il linguaggio una tra le tante cose esistenti, esso non può, per struttura, fagocitare ed esaurire nel proprio dominio la nozione di essere/esistenza. Se il linguaggio è un *esistente* tra gli *esistenti*, ne consegue che il *fatto* linguistico esiste nella misura in cui è inserito in un *campo di senso* organizzato secondo regole proprie.

Il linguaggio, dunque, si manifesta in un campo di senso tra campi di senso, e come tale non figura né come l'unico canale possibile di accesso all'essere/esistenza (visto che l'esistenza *campo relativa* si definisce per la sua originaria intellegibilità e, come tale, non necessita di canali d'accesso), né come struttura di senso ultima (dominio dei domini) che definisce una volta e per tutte la nozione di essere/esistenza.

Nelle sue *Conclusioni*, del resto, Gabriel afferma icasticamente che «l'accesso all'esistente esiste di per sé. Per questo non siamo intrappolati nel linguaggio, ma grazie ad esso siamo nel mondo stesso. Dunque dobbiamo correggere Heidegger: non la casa dell'Essere è il linguaggio, ma l'Essere (l'esistente) è la casa del linguaggio. Per quanto il linguaggio abbia interessanti proprietà, esso esiste a fianco a molte altre cose, ad esempio i pruriti» (pag. 145).

Filippo Di Trapani
filippoditrapani@live.it